

## LA SENTENZA DEL PROCESSO DI BOLOGNA

### **DUPLICE OMICIDIO DEI CARABINIERI CATALDO STASI ED UMBERTO ERRIU. Episodio del 20 aprile 1988**

Alle ore 22,15 del 20 aprile 1988, lungo la via Gramsci di Castel Maggiore, perdevano la vita i carabinieri Cataldo Stasi ed Erriu Umberto: costoro, in servizio perlustrativo automontato, venivano fatti oggetto di numerosi colpi d'arma da fuoco che li attingevano in parti vitali. Gli assassini si allontanavano a bordo di una fiat uno bianca, che abbandonavano nella vicina via Einaudi sempre di Castel Maggiore, priva di targa anteriore, poi ritrovata sotto il tappetino posteriore del veicolo, nel mentre, sul sedile anteriore destro, nelle circostanze di cui si dirà, veniva sequestrato un bossolo di pistola cal. 357.

L'episodio, per anni rimasto nel mistero anche perché non si capiva se si era trattato di un oscuro agguato, o anche di un vero e proprio attentato contro rappresentanti dell'Arma dei carabinieri, e che portava alla incriminazione di più persone alcune delle quali tuttora in attesa di giudizio innanzi la Corte d'assise di Bologna, veniva svelato nel suo significato e nei suoi autori - quanto meno due di essi – dai fratelli Roberto e Fabio Savi, che così ricostruivano l'episodio:

Roberto Savi, al p.m. Bologna, il 28 novembre 1994:

*“Nel corso di un tentativo ormai compiuto di rapina alla coop di Castel Maggiore, nel senso che eravamo ormai pronti all'azione, arrivò una vettura dei carabinieri. A quel punto fummo costretti a sparare. Sparai io con la 357 e Fabio con un'altra pistola a tamburo. Preciso che la nostra tecnica consisteva nell'essere comunque pronti come gruppo se le condizioni nel giorno prescelto fossero state favorevoli. Pertanto non ci trattenevamo mai nella zona più di tanto per non essere notati. Se il furgone arrivava in ritardo, noi alla scadenza del tempo previsto lasciavamo l'obbiettivo. Con tali premesse operative alcuni tentativi non erano stati portati a termine perché il furgone non arrivò nei tempi previsti. A due di questi tentativi partecipò sicuramente, con me e Fabio, l'Occhipinti, armato sempre con il fucile a pompa. In pratica l'Occhipinti fece due tentativi a vuoto a Castel Maggiore. Non mi so spiegare perché il giorno in cui sparammo ai carabinieri Occhipinti non c'era. Forse era impegnato per lavoro”.*

Successivamente Roberto Savi torna sul duplice omicidio di Castel Maggiore (al p.m. Rimini, il 3 dicembre 1994):

*"Ho sparato con un ar-70 ai tre carabinieri del Pilastro mentre ai due militari di Castel Maggiore ho sparato loro con un revolver 357"*

e, con maggiori dettagli, dichiara al p.m. Bologna il 5 dicembre successivo:

*"Con riferimento all'omicidio dei carabinieri Stasi ed Erriu devo dire che, nel confermare le mie precedenti dichiarazioni sul punto, devo aggiungere che nella fase preparativa, in alcune occasioni, venne anche Pietro Gugliotta. Pur tuttavia, la sera del fatto, eravamo solo io e Fabio. Non ricordo il periodo, né il giorno della settimana. Era sera, ma non ricordo altro dell'ora. Non ricordo come eravamo vestiti, presumo sempre di scuro. Non eravamo travisati, avevamo una 357 a testa. La mia è stata sequestrata... Eravamo su una macchina rubata. Era una fiat uno. Non ricordo né dove né come l'avevamo rubata. Come ho già detto, mentre aspettavamo, arrivarono i carabinieri. Non ricordo se in macchina ricaricammo la pistola. Lasciammo la macchina in un parcheggio presso dei palazzoni su una stradina laterale destra. Da lì andammo verso Bologna... A*

*Castel Maggiore avevamo anche dei fucili a pompa, che peraltro non usammo... Spesso giravamo con un'arma lunga ed una corta..."*

Quindi, il 21 dicembre 1994, al p.m. Bologna, aggiunge:

*"Ricordo che l'episodio che portò a morte Stasi ed Erriu avvenne di sera. Eravamo io e Fabio. Presumo che fossimo vestiti di scuro... Nel momento in cui accadde il fatto, non eravamo travisati. Non ricordo con che auto eravamo, o una Y10 o una fiat uno. Non ricordo dove l'avevamo rubata. Presumo che il furto sia avvenuto con il solito sistema della scheda. Lasciammo l'auto in Castel Maggiore, ma non ricordo il posto esatto. Non mi risulta che sia stata distrutta. Probabilmente guidava Fabio. Io avevo una 357 Colt che certamente è la stessa utilizzata per il ferimento da me commesso in occasione dell'omicidio Zecchi. Faccio presente che lo ho sempre usato delle Colt, mentre Fabio usava delle Smith & Wesson. La cartuccia era una 357 e non una 38. Fabio penso avesse una 38 special. Sparai un paio di colpi. Escludo di aver ricaricato l'arma mentre a bordo dell'auto su cui eravamo, ci recavamo ad abbandonarla. L'ho ricaricata mentre eravamo a Bologna. Potrei anche averla ricaricata prima. Non ricordo di avere perso nulla di personale e poiché lei mi chiede se mi cadde il bossolo nel momento in cui caricavo il tamburo, lo escludo assolutamente.*

*Poiché lei mi rappresenta che nell'abitacolo di quella autovettura venne trovato un bossolo di una 357 e quello di una 38 e mi informa che l'ufficio ha contezza del fatto che il bossolo della 38 venne apposto dal brig. Macaudo, per quanto riguarda quello della 357 io ribadisco le cose che ho detto sopra, ma evidentemente se c'era il bossolo della mia pistola, vuol dire che mi sarà caduto. Mi sembra peraltro improbabile perché li toglievo e li mettevo via uno per uno proprio per evitare di perderli. Eravamo a Castel Maggiore per la rapina al furgone portavalori, ce ne stavamo andando perché le guardie giurate erano fuori orario. Avevamo anche dei fucili a pompa. Erano chiusi nella borsa dentro l'autovettura e non li abbiamo usati.*

*Eravamo già stati altre volte a fare sopralluoghi. Non escludo che in qualche precedente sopralluogo a Castel Maggiore ci fossimo recati a bordo di nostre autovetture pulite... E' vero che Fabio ha avuto la disponibilità di un'alfetta... Né in occasione dell'eccidio, né nei sopralluoghi precedenti, abbiamo mai notata ... alcuna auto particolare. Ricordo che noi stavamo andando via quando arrivarono i carabinieri. Noi dicemmo che andavamo di fretta e che eravamo in ritardo. I due militari tirarono fuori la pistola e ci chiesero i documenti. A quel punto noi sparammo. Non ricordo se anche i due militari riuscirono a sparare. Anche se direi di no".*

Nell'interrogatorio del 30 dicembre 1994 (al p.m. Rimini), Roberto Savi ricorda anche la presenza di Gugliotta a Castel Maggiore, anche se di tale presenza non si dichiara sicuro. Nel successivo interrogatorio del 9 marzo 1995 (ancora al p.m. Rimini), Roberto Savi, nel confermare che in attesa del furgone blindato quella sera "eravamo io e Fabio", predispone uno "schemino" descrittivo della posizione sua e del fratello, aggiungendo alcuni particolari:

*"Arrivarono a forte velocità ... almeno inizialmente, poi si fermarono in prossimità dell'inizio delle auto in sosta... Venivano dal centro... Si fermarono all'altezza della prima macchina e cominciarono con il faretto ad illuminare tutto l'interno delle autovetture... Arrivati alla nostra auto, noi eravamo in quel momento fuori dall'auto. L'uno impugnava la pistola (cioè il carabiniere accanto al conducente, NDR)... L'autista che scese ... invece stava estraendo la pistola, non ricordo se arrivò ad estrarla, e chiese appunto cosa stavamo facendo in quella posizione lì. Io gli dissi che eravamo lì di passaggio, che stavamo andando via e che avevamo abbastanza fretta, che avevamo un appuntamento. Qualcuno mi ha fatto presente che forse avevo detto di essere un collega, ma onestamente non ricordo. Non lo escludo con certezza, ma è una cosa molto improbabile perché sarebbe l'ultima cosa che farei perché se anche uno, in caso di sparatorie, dovesse restare vivo, avrebbe una grossa indicazione da fornire e, in seguito, riconoscere poi la persona... Dal momento*

*che scendono il controllo è quasi forzato, tra l'altro avevamo una macchina rubata... (I carabinieri. NDR) certamente stavano cercando qualcosa",*

per cui avrebbero proceduto al controllo dell'auto rubata nella quale si trovavano delle armi.

*"Dissi (al carabiniere con funzione di autista. NDR) che eravamo di passaggio, che stavamo andando via, che avevamo fretta perché avevamo un appuntamento e per cortesia se ci facevano andar via. Come tutta risposta insistettero per vedere i documenti e a quel punto gli dissi ... queste parole: 'Se li vuoi te li vieni a prendere, se no va per la strada da dove sei venuto, che è meglio per tutti, decidi tu'. Poi, quel che è successo... Ho sparato a tutti e due, prima al carabiniere indicato con la lettera b (l'autista, NDR) e poi a quello indicato con la lettera a. Non ricordo se Fabio ha sparato insieme a me, nello stesso momento o subito dopo... Una volta venimmo seguiti ed eravamo a bordo della mia auto, una lancia prisma a cui avevamo cambiato la targa e stavamo facendo dei controlli o eravamo ... già operativi. C'era un terzo dietro, ma non saprei indicare quale con esattezza... Io e Fabio c'eravamo sicuramente, perché io e Fabio siamo sempre stati in tutte le rapine... Venimmo seguiti un pezzettino, poi quando ci accorgemmo che ce l'avevano con noi in modo particolare, accelerai l'andatura... Ci seguiva una vettura piccola, di colore chiaro... In un'altra occasione siamo stati seguiti da un peugeot 205 fin quasi al centro di Bologna, se ricordo bene eravamo con la macchina di Fabio, l'alfetta... La coop di Castel Maggiore non si è sviluppata in un anno solo, accadde in tempi diversi... C'era la necessità che il furgone arrivasse quando ancora era buio per cui per un certo periodo l'ora in cui arrivava il furgone c'era ancora la luce, in altri era buio, per questo c'era la necessità di operare in un certo periodo dell'anno. Ai sopralluoghi, Fabio sicuramente venne, Alberto qualche volta, Occhipinti anche in altri tempi... perché Castel Maggiore non si sviluppò in un anno solo... La controllammo nel giro di 2-3 anni anche Castel Maggiore... Anche Mazzini si è sviluppata nel giro di 2-3 anni, se non addirittura 4 anni... Sono tutte cose che devono corrispondere, chiaramente finché non corrispondono non si può fare niente... Per la coop il problema primario era che dovevi stare in zona operativa non più di 10 minuti, massimo 15, per evitare chiamate di cittadini ... perché la gente si insospettisce, visto che non abiti lì Poi c'era il problema che il furgone arrivava in orari per cui nel periodo estivo, diciamo, non era possibile operare perché c'era molta gente... estranea i bambini che giocavano, passeggiavano, così... Poi si opera d'inverno, poi tra l'altro nel periodo estivo era ancora giorno, mentre invece d'inverno c'era il buio ed allora era meglio... Con Gugliotta arrivammo (a Castel Maggiore, NDR) che il furgone è arrivato che le guardie giurate erano già lì fuori... Aveva paura, infatti lì diceva che aveva paura, che ci fermassimo lì in mezzo alla strada e che partissimo così, senza esserci posizionati in precedenza...*

*Gugliotta era incostante, una volta voleva venire, una volta no, faceva quel che gli pareva... Gugliotta in quel momento lì già c'era, come c'era anche a Mazzini in un momento particolare".*

Va infine ricordato che Roberto Savi conferma la partecipazione sua e di Fabio ancora nell'interrogatorio reso al p.m. Bologna il 14 luglio 1995.

Fabio Savi (interrogatori 28 novembre 1994, p.m. Bologna; 6 dicembre 1994, p.m. Forlì e Rimini; 27 e 28 dicembre 1994, p.m. Rimini; 29 giugno 1995, tribunale di Bologna, innanzi al quale conferma il solo furto dell'auto una bianca utilizzata dagli assassini di Stasi ed Erriu), ammette le proprie responsabilità e chiama in correità suo fratello Roberto. Dichiarò, sin dal 28 novembre 1994, che quel duplice omicidio "lo abbiamo fatto io e mio fratello Roberto" e ne descrive la dinamica in maniera del tutto corrispondente alla versione fornita dal complice. Afferma che "Roberto cercò di calmarli dicendo che eravamo colleghi e stavamo facendo due chiacchiere (circostanza che Roberto non ricorda), ma loro continuavano a chiederci cosa facevamo lì e sembrò chiara l'intenzione di controllarci; a quel punto io ho sentito uno sparo ed un urlo e mi sono messo a sparare e poi sono andato, passando dietro la macchina, dalla parte di mio fratello che ho incrociato proprio dietro la macchina. A quel punto ci allontanammo" (6 dicembre 1994).

Ricorda anche di essere stato seguito da una macchina, di cui ha indicato con qualche approssimazione anche il numero di targa, *"fino al centro di Bologna, fino a viale Marconi, Amendola ... stazione"* (27 dicembre 1994).

Si trattava *"... di una peugeot bianca con l'antenna sul tetto... con a bordo una persona che sia a me che a Fabio sembrava in divisa, forse una guardia giurata o un carabiniere, aveva una divisa scura"* (9 marzo 1995).

Ha ricostruito perfettamente lo stato dei luoghi (27 dicembre 1994), ha ribadito che spararono entrambi, *"ma prima ha sparato Roberto"* (28 dicembre 1994).

Vi é, dunque, un preciso incrociarsi, anche su modalità estremamente minuziose dell'azione omicidiaria, delle ricostruzioni dei fatti fornite dagli imputati, i quali, anche in assenza di una precisa domanda sul punto, lasciano intendere che in quel contesto furono presenti ed agirono da soli.

Che fossero certamente loro a commettere quel crimine, vi sono inoltre le precise parole della Annamaria Ceccarelli ed il risultato della perizia balistica e di quella dattiloscopica.

Quanto alle dichiarazioni della Ceccarelli, costei, all'udienza 17 dicembre 1996 (pag. 219 della trascrizione), alla domanda del p.m. se avesse mai sentito parlare da Roberto di un duplice omicidio avvenuto in Castel Maggiore, ha risposto prontamente: *"Sì, dei carabinieri... Roberto mi disse che avevano sparato a dei carabinieri. Avevano sparato Roberto e Fabio... Nel modo in cui era successo e per quale motivo, non lo ricordo... Però so che avevano sparato loro"*, sostenendo le medesime affermazioni di Roberto, a dimostrazione che era stata quella la fonte di quanto sapeva, cioè una fonte diretta che le riferiva in tempi reali i crimini che portava a termine.

Vi é poi il responso della consulenza tecnica effettuata dal dr. Farneti sulle armi sequestrate, che ha concluso per l'attribuzione dei colpi che stroncarono la vita dei due giovani militari alla pistola Colt python 357 appartenente ad Alberto Savi e ad un'altra arma, comunque una 38 o 357 magnum, non facente parte di quelle in sequestro. Anche il bossolo cal. 357 rinvenuto nella vettura degli assassini - precisamente sul sedile anteriore della fiat uno - non era delle armi in sequestro.

Comunque anche in questo caso vi è corrispondenza - sia pure, nella fattispecie, soltanto parziale - tra quanto dichiarato dai Savi ed il numero ed il calibro delle armi utilizzate.

Infine, vi é un ulteriore elemento decisivo per la conferma della presenza di Fabio Savi tra gli autori del duplice omicidio (Roberto ha escluso che dove fosse presente - in azioni criminali - Fabio, lui non ci fosse stato: v. supra), rappresentato dal rilievo di impronta palmare sull'auto utilizzata in quella circostanza ed a bordo della quale si

allontanarono gli assassini: in proposito così si esprime il consulente tecnico dr. Graziano all'udienza del 25 luglio 1996: *"... Nel nostro caso noi abbiamo stabilito che senz'altro (l'impronta, NDR) appartiene a Fabio Savi... in base alla circostanza che le impronte, per la posizione, la direzione, la collocazione in cui erano state rilevate, si capiva chiaramente che erano state lasciate simultaneamente, addirittura i punti dattiloscopici si possono sommare, quindi in pratica ne avremmo a disposizione 25, perché la possibilità che le due impronte possano appartenere ad una persona, crescono in maniera esponenziale... Quindi possiamo dire che quelle impronte sono state lasciate sicuramente da Fabio Savi... Per come (le impronte, NDR) sono state trovate... sul vetro anteriore della portiera sinistra, dall'esterno... bisogna supporre che l'imputato abbia probabilmente chiuso la porta... della uno usata dai malviventi. Quindi, evidentemente, fece con la mano così, con la mano sinistra per chiuderla, immagino io... Statisticamente, quando si trovano le impronte in quelle condizioni bisogna supporre che sono state lasciate simultaneamente dalla stessa persona"*.

In ogni caso, delle due impronte furono trovati punti di contatto per ciascuna di esse (12 e 13) con quelle dell'imputato Fabio Savi, sufficienti da lasciar concludere egualmente per la attribuzione di ciascuna di esse al predetto, secondo gli orientamenti internazionali (allo stato attuale, la Corte

regolatrice ne richiede 16 per la attribuibilità certa della impronta a quella comparata). Ma, nel caso di specie, come si è detto, due frammenti di altrettante impronte hanno presentato un numero di punti di sovrapposibilità tali da dover effettuare il calcolo in misura esponenziale, secondo le parole del consulente tecnico del p.m., non contrastate minimamente *ex adverso*. Anzi va richiamata la affermazione di un Fabio Savi ormai nella fase della ritrattazione che, posto di fronte a quel risultato, ha ribadito la sua responsabilità nel furto dell'auto che poi sarebbe stata utilizzata da ignoti assassini.

Egli sa che su quella vettura è rimasta stampata la sua impronta e questa, anche alla luce delle precedenti, convergenti confessioni sue e del fratello, rappresentano prova certa della loro responsabilità.

Va ricordato che anche Eva Mikula fa riferimento, in forme più vaghe della Ceccarelli, al duplice omicidio di Castel Maggiore, attribuendolo ai due imputati (interrogatorio 8 febbraio 1995, al p.m. Rimini): "*... Mi è venuto in mente un episodio quando lui, cioè m'ha raccontato che ha fermato i carabinieri... giustificandosi un collega ... che era una sera, su una strada, fuori Bologna, Castel Maggiore, poco abitata... Che lui è stato inseguito da una macchina dei carabinieri si sono fermati... dietro di lui più o meno a cento metri e... che gli dicevano di alzar le mani, puntandogli la pistola e... Fabio ha preso il portafoglio di colore nero, alzandolo gli ha detto: calmatevi, sono un collega e nel frattempo si avvicinava e... quando ... si è avvicinato ... ha aperto il fuoco...*".

Il ricordo è stato poi confermato dalla Mikula nel corso del processo Bagnolati innanzi al tribunale di Bologna (udienza 7 luglio 1995) e collocato nel tempo "*Alla fine degli anni '80*".

Secondo la versione fornita da Fabio Savi alla Mikula sarebbe stato lui a qualificarsi, evidentemente per prender tempo e consentire al fratello di fare fuoco contro i militari, con i quali vi fu certamente, prima della sparatoria, un breve dialogo.

Inoltre va tenuto conto - oltre che dell'utilizzo della fiat uno bianca - che essa venne sottratta in via Battindarno e venne abbandonata priva della targa anteriore, analogamente agli episodi delittuosi di via Gorki, di Casalecchio di Reno e del casello autostradale di S. Lazzaro e che fu anche lasciato sull'auto un bossolo di pistola cal. 357 magnum., come avverrà nella rapina di via Lenin, allorché furono abbandonati dei bossoli nell'auto utilizzata per portare a termine l'azione ed in via Gorki, ove, nel cruscotto dell'auto uno bianca utilizzata, fu fatta ritrovare una pistola in precedenza dai Savi rapinata ad una guardia giurata nel corso di una rapina in Cesena.

(...)

Su quanto fu rinvenuto a bordo della fiat uno in via Einaudi di Castel Maggiore, ha deposto il carabiniere Paolo Massi, all'epoca in servizio presso la stazione di Castel Maggiore. "*Facemmo una ispezione esterna ed io notai, su uno dei due sedili anteriori, non ricordo se il destro o il sinistro, un bossolo di un revolver*". Quindi avvertì la centrale operativa senza mai aprire la vettura, e si allontanò. Non si avvide di un secondo bossolo ritrovato sull'auto, circostanza appresa solo dal p.m. allorché venne sentito sul ritrovamento della uno degli assassini.

La presenza di una terza persona, in tesi di accusa di Alberto Savi, trova un unico addentellato nell'esito della perizia balistica che attribuisce gli spari di una delle due pistole che fecero fuoco all'arma di proprietà del predetto, oltre alla circostanza che, il 20 aprile 1988, Alberto Savi si trovava in congedo ordinario.

Senonché, si ripete, non è certa la presenza di una terza persona; Pietro Gugliotta, nel corso del confronto, che lo ha contrapposto a Roberto Savi, ha richiamato l'abitudine del gruppo di custodire alla rinfusa le armi dentro una borsa, evidentemente utilizzata, invariata nel contenuto, nonostante il variare delle persone chiamate a partecipare al sopralluogo che ogni volta poteva divenire il momento giusto per la rapina; Roberto Savi ha fatto riferimento a sopralluoghi con Alberto, è vero,

ma anche con Occhipinti e Gugliotta e di certo la partecipazione a sopralluoghi non può collegare penalmente, in alcun modo, chi vi partecipò, al duplice omicidio, ma solo alla internità alla banda Savi ed alla responsabilità del porto illegittimo di armi ed al furto dell'auto utilizzata. Nessuno mai ha chiesto ai due imputati se avessero avuto un terzo complice, neanche quando risultò l'uso del revolver di Alberto Savi. Del resto è certo che gli assassini furono due e che spararono due sole armi, il che sembra dare ragione alla esclusione di concorrenti quale si evince – anche se non in maniera esplicita, per quanto si è detto - dalle affermazioni di Roberto e Fabio Savi in tutto coincidenti quanto al numero ed al calibro delle armi che spararono ed alla dinamica che dell'eccidio con quanto accertato attraverso la consulenza balistica, quella dattiloscopica, i rilievi autoptici oltre che con le testimonianze acquisite sul punto.

Vi sono poi due episodi di non chiara definizione: il primo, è la deposizione di Paolo Steriti (udienza 3 ottobre 1996) che, in tempi non sospetti ricorda una confidenza fatta a più organi investigativi nell'ottobre 1988, allorché, arrestato in quanto sospettato di essere tra gli autori della rapina di via Massarenti, riferisce di avere notato, nel dicembre 1987, nel passare innanzi alla coop di Castel Maggiore, due individui dalle caratteristiche somatiche corrispondenti a quelle di Roberto e Fabio Savi, precisando che il più alto tra i due portava occhiali da vista con montatura dorata, che erano a bordo di un'alfetta 2000 vecchio tipo, targata Forlì, che aveva, tra i numeri di immatricolazione, il 4 ed il 6, ma non in sequenza, di colore amaranto. Ritenne i due impegnati ad organizzare il furto della cassa continua della coop, per cui li seguì fino al centro di Bologna. Tali affermazioni hanno trovato riscontro nelle parole del capitano Mario Tricanico (udienza 22 luglio 1996), che ha ricordato che le confidenze dello Steriti vennero raccolte dal maresciallo Aldo Porqueddu, poi deceduto. In effetti furono fatte ricerche per accertare i nomi dei proprietari di alfette 2000 del colore indicato dallo Steriti, con targa Forlì e con almeno due numeri corrispondenti al 4 ed al 6, non in tale successione, ma gli accertamenti si rivelarono estremamente ardui, anzi impossibili, come ha ricordato l'ufficiale dei carabinieri. Furono anche predisposti due identikit, *“uno dei quali, quello con gli occhiali, montatura dorata, un po' più alto dell'altro... circa mt. 1,75-1,80... e un altro identikit di un personaggio... di circa mt. 1, 70-1,75... con i capelli cortissimi Steriti diceva: ‘come appena uscito dal carcere’”*.

Dopo l'identificazione di Fabio Savi come uno degli autori del duplice omicidio, si è potuto accertare che costui, tra il 30 agosto 1987 e l'11 gennaio 1989, era proprietario di alfetta 2000 con targa FO/566488. Ovviamente tale targa compariva nel documento richiesto all'epoca dal cap. Tricanico allorché dette inizio agli accertamenti che portarono ad un nulla di fatto *“perché la casa, l'alfa romeo, non poteva fornirci il dato del colore, non era in grado di farlo”* (v. udienza cit.)

Altro episodio singolare – e questa volta inquietante - è rappresentato dalla testimonianza del maresciallo dei carabinieri Luigino Mosciatti che, alla udienza del 3 ottobre 1996, ha affermato per la prima volta che *“dopo aver reperito il bossolo anteriore (quello attribuito alla pistola, non reperita, dei Savi, NDR), che la macchina stava per essere caricata sul carro attrezzi, e dopo avere sentito vari colleghi riferire che c'era un altro bossolo, in pratica vidi il bossolo sul tappetino posteriore sinistro lato guida. Però a quel punto ormai decisi praticamente di non reperirlo, anche per non arrecare danni nel senso di manipolare ulteriormente le portiere perché tanto si era già intenzionato a ispezionare dal ciis il giorno seguente”*. Dunque il Mosciatti, accorso sul posto quale artificiere per scongiurare pericoli che quella auto rinvenuta in via Einaudi fosse “trappolata”, repertò immediatamente un bossolo che si trovava sulla una bianca degli assassini, riscontrando trattarsi di un calibro 38. Il giorno successivo fu prelevato anche il secondo bossolo che il ciis accertò essere stato esploso da altra pistola cal. 38. Durante la notte la vettura rimase all'interno della caserma dei carabinieri di via Bersaglieri dove, secondo la convinzione degli inquirenti, vi fu la immissione nell'auto del secondo bossolo (il primo era già stato prelevato dal Mosciatti e reperito) da parte del Macaudo, poi condannato per questo depistaggio.

A seguito di quanto affermato dal Mosciatti alla udienza indicata (cioè che il secondo bossolo egli lo vide all'interno dell'auto nella immediatezza del rinvenimento della vettura utilizzata dagli

assassini), quella ricostruzione è divenuta non verosimile. Anzi il p.m. ha sostenuto che il Macauda avrebbe potuto inserire quel bossolo dopo il duplice omicidio e prima del rinvenimento della vettura, con ciò restando provato che egli sapeva, sin dal primo momento che quella abbandonata in via Einaudi fosse l'auto dei Savi utilizzata per il duplice omicidio di Castel Maggiore con tutte le implicazioni che è facile cogliere.

Senonché la tesi più logica resta quella, sostenuta anche in sentenza definitiva di condanna del Macauda per calunnia e frode processuale, sia pure con minime varianti: cioè, che costui, sapendo che, all'interno della fiat uno ricoverata sul ponte dell'officina della caserma di via Bersaglieri e per lui facilmente raggiungibile, si trovasse un altro proiettile, particolare di cui il Mosciatti ed i suoi colleghi accorsi sul posto erano a conoscenza, e dunque anche i loro superiori, abbia semplicemente sostituito quel bossolo con altro esploso dalla pistola dello stesso Macauda (come accertato dal dr. Farneti), che collocò poi altro bossolo presso l'abitazione di un ignaro cittadino cui attribuì il misfatto.

Quanto al primo bossolo - quello attribuito ai Savi - è possibile che esso sia stato esploso da una pistola rapinata dai predetti e poi abbandonata, ovvero con altra arma illegalmente detenuta e di cui si sono disfatti senza mantenere il ricordo di quel provvisorio possesso.

Va in ogni caso detto che voler stabilire un contatto tra Macauda ed i fratelli Savi resta, allo stato delle conoscenze e delle acquisizioni processuali, affermazione di pura astrazione.

Sulla base di quanto detto, risultando evidente la responsabilità penale dei fratelli Savi anche in riferimento al duplice omicidio di Cataldo Stasi e Umberto Erriu alla stregua delle convergenti confessioni e chiamate in correità, del tutto attendibili e dense di riscontri, della testimonianza Annamaria Ceccarelli, della chiamata in reità di Eva Mikula, della consulenza balistica autoptica e dattiloscopica, che legano inesorabilmente Roberto e Fabio Savi al crimine commesso, gli stessi vanno dichiarati colpevoli anche di tale delitto nonché dei reati ad esso connessi.

Alberto Savi, non raggiunto da adeguati elementi indiziari, che ne attestino la presenza sul luogo del delitto, va dichiarato estraneo ai fatti.

**(Dalla sentenza della Corte d'Assise di Bologna del 31 maggio 1997)**